

credito a circa la metà. Conrad si indignava contro il ministro della guerra Schönaich e contro il ministro degli esteri Aehrenthal. L'arciduca ereditario approvava e incoraggiava il capo di stato maggiore scrivendogli: « Oramai chi comanda adesso l'esercito e dà gli ordini è un certo signor Aehrenthal. Fin tanto che, a dispetto dell'erede del trono e del capo di stato maggiore, codesta gente ha l'ultima parola, la nostra opera patriottica e *giallonera* rimane problematica. Sono molto curioso di vedere quello che arrecherà l'autunno: speriamo di vedere presto un nuovo ministro della guerra. Quello attuale, con la sua cavalleria, ha intrapreso contro i miei candidati una grande campagna che raccoglie i suoi frutti presso l'imperatore. Auffenberg è adesso l'unico candidato possibile. Auffenberg è a me ed a lei devoto e formerà un equilibrio contro tutta questa ericca che ci vorrebbe sbalzare di sella ».

Conrad si ostinava. Non voleva capire l'argomentazione di Aehrenthal, che un nuovo credito militare, dopo quello concesso, avrebbe legittimato i sospetti dell'Italia, e chiedeva all'imperatore di essere — come si diceva a Vienna — « sollevato » dalla carica. Francesco Giuseppe, ricevendolo in udienza, oppose all'ira contenuta del capo dello stato maggiore parole di rassegnata pacificazione: — Caro mio, crede che anch'io possa tutto quello che voglio? Vuole che Aehrenthal dichiarare la guerra? Se l'Italia spende vuol dire che ha più quattrini di noi: noi non ne abbiamo. — Conrad si adattò a rimanere.

Scoppiata la guerra di Tripoli, Conrad non voleva ammettere che, per l'accordo del 1902 con Goluchowski, anche l'Austria aveva dato mano libera in Libia all'alleata.